

Riforme, Renzi tira dritto la minoranza non si sposta

La senatrice dissenziente Lo Moro: "Siamo in 31". Oggi direzione al Nazareno

**PIER LUIGI
BERSANI**

Rifiuta
compromessi
a ribassi, l'ex
segretario:
occorre
Senato eletto

**DORIS
LO MORO**

La senatrice
dice che la
maggioranza
non proprio
ha alcuna
intenzione
di mediare

Veline

Il premier fa filtrare
un: "Ora basta con
cavilli o lasciamo
il Paese ai populisti"

» CARLO TECCE

Oggi Matteo Renzi torna al Nazareno, sede dem. Luogo di soluzioni, mai intermedie. Il segretario vuole disarmare la minoranza interna con una direzione nazionale sulla riforma costituzionale che sta per sbarcare in aula a palazzo Madama: un discorso tagliente, forse un voto (pare non previsto, ma non è da escludere). Pier Luigi Bersani ripete che la *questione elettività* dei futuri senatori (l'ormai famoso articolo 2 del testo Boschi) è dirimente.

Anche se va notato, e lo notato i circa trenta senatori della minoranza, che la maggioranza non li sta neanche consultando.

L'APPUNTAMENTO al Nazareno può decretare la rottura definitiva per i dem. Dipende dal fiorentino, quanto vuole insistere e quanto vuole mediare. Sempre Bersani ha parlato di distanze accorciate, "manca un millimetro". I renziani non replicano, e lasciano che l'unico commento sia timbrato dal franceschiano Ettore Rosato, capogruppo a Montecitorio: "Abbiamo colmato in passato distanze ben più grandi di un millimetro.

Da parte nostra, come sempre, useremo tutti gli strumenti per arrivare a una sintesi nella chiarezza delle scelte già fatte dal Parlamento". Rosato non è proprio chiaro, dice e non dice, ammicca però non troppo. Non c'è fiducia dentro al partito che governa l'Italia, ma soltanto sospetti reciproci.

L'ex magistrato Doris Lo Moro, che siede fra i banchi di palazzo Madama e non fa parte della direzione nazionale, non contempla l'ipotesi del voto al Nazareno per costringere la minoranza a certificare la spaccatura: "Non mi sembra possibile. In ogni caso, lo vedrei come uno strumento di pressione. Ricordo a Renzi che in aula ci siamo noi e la Costituzione è un argomento molto delicato. Poi voglio ricordare al premier che siamo molto compatti e non sarà sufficiente drammatizzare il problema per convincerci a cambiare idea. Ormai c'è un'aggressione continua".

Come *In non ci resta che piangere*, la domanda è una: sì, ma quanti siete? "Gli emendamenti portano in calce 28 firme, la 29esima sono io. L'altra volta non ho potuto firmare perché ero in Commissione. Posso fare una previsione? Se Renzi non modifica la riforma, i voti contrari del nostro partito saranno 31". Un po' viene omissivo, ma gli interro-

gativi che solleva la minoranza riguardano anche lo squilibrio che provoca la riforma Boschi: la Camera avrà una maggioranza con un potere enorme (complice la legge elettorale Italicum) e la minoranza e palazzo Madama saranno irrilevanti: "Anche le garanzie costituzionali sono un tema da affrontare: dalla nomina del presidente della Repubblica a quella dei giudici della Consulta". Renzi è stufo dei caminetti (le lunghe riunioni), allude a Bersani. E l'ex segretario rivendica l'identità da "politico del popolo". "Altro che caminetti. Ci parliamo attraverso i comunicati. Credo che la maggioranza - accusa la senatrice Lo Moro - i caminetti li abbia allestiti con Denis Verdini. Non penso che sia passato da questa parte così, senza un caminetto". Ieri sera, Renzi ha fatto divulgare il suo messaggio per i retroscena: "Ora basta con cavilli o lasciamo il Paese ai populisti". Oggi non sarà una giornata serena al Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

